

In Giappone l'incontro tra cristiani e buddhisti del monte Koya

La comune meraviglia di fronte al mistero

«Il senso religioso e il cuore dell'uomo» è il tema della conferenza d'apertura dell'incontro su «Tradizione e globalizzazione. Cristianesimo e buddhismo di fronte alle sfide della modernizzazione» in corso in Giappone, per iniziativa dell'ambasciata d'Italia a Tokyo e del Meeting di Rimini. Alla conferenza hanno preso la parola il monaco buddhista Shodo Habukawa, della Koyasan University, e il superiore generale della Fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo, del quale pubblichiamo quasi integralmente l'intervento.

di MASSIMO CAMISASCA

Sono venuto in Giappone per rivivere con voi almeno un raggio di luce dell'incontro avvenuto fra don Giussani e i monaci del monte Koya nell'ormai lontano 1987. Un'antica poesia giapponese dice: «Quando arriva la farfalla il fiore si apre, quando il fiore si apre arriva la farfalla». Come il professor Habukawa nel 1987, anch'io voglio paragonare il nostro incontro a quello fra la farfalla e il fiore. La farfalla si nutre del nettare del fiore e aiuta il fiore a completare la sua realizzazione trasformandosi in frutto. Così la ricerca della verità che svolgono i monaci del monte Koya è nutrimento alla mia e nostra ricerca della verità. La vostra preghiera è aiuto alla mia e nostra preghiera.

Rileggendo oggi le parole di don Giussani e del professor Habukawa appare con chiarezza il legame commovente che si è instaurato fra le loro anime. Tale legame attraversava le differenze di lingua, di storia personale, di concezione e rivelava che gli uomini sono essenzialmente uguali. Hanno le stesse esigenze, le quali hanno dato luogo a molteplici tradizioni in ragione dei diversi incontri che hanno segnato le loro vite.

Gli antichi greci, dai quali deriva gran parte della cultura occidentale,

avevano scolpito sulla facciata del tempio di Delfi il monito «Conosci te stesso». L'uomo si realizza conoscendo la realtà e il mondo e in questo modo conosce se stesso. Dalla conoscenza di sé e delle cose nasce in lui la domanda su quale sia il significato di ciò che gli accade, della sua. La vostra amicizia ha fatto crescere in noi il desiderio sempre più profondo di conoscere chi siamo e di conoscere in rapporto con voi. Oggi voglio guardare a ciò che ha reso possibile questa amicizia, guardare cioè all'animo e alla mente di don Giussani. Questo ritorno all'origine ci consente di approfondire la nostra vicinanza, perché ci permette una coscienza sempre maggiore della nostra natura.

Don Giussani diceva spesso che per conoscerci occorre osservarci in azione. L'uomo che osserva se stesso in azione che cosa vede? Innanzitutto scopre in sé una realtà materiale, una realtà cioè che può essere misurata, pesata. Una realtà che nasce secondo leggi biologiche. Oggi alcuni vorrebbero ridurre l'uomo a questo e parlano della sua natura come di qualcosa che può essere esaustivamente compreso con la sola scienza. Don Giussani ha combattuto tutta la vita a favore della verità, contro una visione così ridotta dell'uomo. Infatti, se osserviamo con sincerità il nostro agire quotidiano, scopriremo che oltre a ciò che possiamo misurare e pesare, oltre il dato materiale c'è qualcosa d'altro che ci costituisce. È ciò che don Giussani chiama «il fattore religioso», il desiderio infinito dell'uomo, che lo spinge a muoversi attraverso le sue azioni lungo una traiettoria che lo porta a superare se stesso. L'uomo è una finestra aperta davanti all'infinito e questa sua irriducibile caratteristica è ciò che Giussani chiama «cuore», secondo la tradizione biblica giudaico-cristiana.

Per descrivere l'uomo nella sua essenza don Giussani parla di un insieme di esigenze e di evidenze. Il

termine evidenze ci suggerisce che quello dell'uomo è un cammino guidato, accompagnato da una capacità di giudizio: ognuno di noi è in grado di riconoscere il vero dal falso, il bene dal male, il giusto dall'ingiusto. Queste evidenze aprono nell'uomo la via dei desideri, delle esigenze di felicità, di verità, di giustizia e di amore.

Le esigenze sono come le scintille che mettono in azione il motore, sono le finalità interiori a ogni azione, a ogni movimento della persona umana. Questo insieme di esigenze e evidenze è ciò che don Giussani chiama «esperienza elementare» e che caratterizza l'uomo di ogni epoca, qualunque sia la sua razza, la sua religione, la sua cultura, il suo livello di educazione e di conoscenza. «L'unica unità possibile tra gli uomini è concepibile a questo livello», scriveva don Giussani. Nessun uomo può essere così diverso dall'altro da cancellare questa comunione originale. Il professor Habukawa lungo questi anni ci ha spiegato che il fondatore del vostro buddhismo Shingon, Kobo Daishi, credeva nello sviluppo delle potenzialità di cui sono dotate in modo uguale tutte le persone e insegnava la necessità di fare emergere la vera natura dell'uomo, d'illuminarla. Ogni vita ha la stessa origine.

Ogni uomo dicendo «io» rivela una molteplicità di elementi che nascono da storie, tradizioni, circostanze diverse, ma anche indica un'impronta interiore che è uguale in ognuno di noi, in ogni uomo che cerca la felicità, in ogni azione che compie. Ogni uomo vive per questa felicità.

L'intera vita pubblica di don Giussani ha rappresentato una battaglia in favore della ragione e di un suo uso adeguato. La ragione non può essere ridotta alla capacità scientifica di dimostrare. Egli ha scritto: «È molto più vasta la ragione, è vita. È una vita di fronte alla complessità e alla molteplicità della

realtà». Ci sono dei valori che la dimostrazione scientifica non sa cogliere eppure sono valori decisivi per la vita: se ti puoi fidare di un uomo oppure no, se sei amato da una persona oppure no. Sono le verità morali, quelle più alte, quelle che riguardano il rapporto di un uomo con altri uomini e di un uomo con il suo destino. Ha detto recentemente Benedetto XVI: «Dove la ragione positivista si ritiene come la sola cultura sufficiente, relegando tutte le altre realtà culturali allo stato di sottoculture, essa riduce l'uomo, anzi, minaccia la sua umanità». Occorre dunque una «ragione aperta al linguaggio dell'essere» che sappia leggere i segni che la realtà ci presenta (*Discorso al Parlamento federale tedesco*, Berlino, 22 settembre 2011). Amare la verità più di noi stessi, più delle nostre opinioni. Nell'umiltà della ragione sta tutta la radice della grandezza dell'uomo.

Questa ragione aperta è stata chiamata da Giussani «cuore». Attraverso il suo cuore l'uomo sa stupirsi della presenza delle cose. Giussani voleva aprire gli occhi degli uomini. Desiderava che gli altri, soprattutto i giovani, partecipassero della sua stessa meraviglia di fronte al dono, alla presenza, all'attrattiva che la realtà suscita. In ogni avvenimento, in ogni cosa, c'è un invito a ricercare oltre ciò che appare immediatamente. La realtà è un segno che rimanda ad altro.

Scriva Giussani: «La realtà rimanda a un esistente ignoto, irraggiungibile, cui tutto il movimento dell'uomo è destinato. È il mistero. Il mistero è la scoperta più grande a cui può arrivare la ragione». Anche il professor Habukawa in un incontro del 1999 disse: «Dentro anche ciò che sembra capitare per caso c'è un disegno misterioso, universale, che dà senso all'azione della natu-

ra». Mi sono commosso leggendo queste parole. La sincerità di fronte alla realtà ci porta ad affermare lo stesso mistero, senza rinnegare l'appartenenza alla tradizione in cui siamo nati. Se siamo leali con il cuore e la ragione affermiamo la presenza del mistero e riconosciamo così la strada per essere autenticamente uomini.

Questa apertura senza preconcetti del cuore alla realtà ha portato don Giussani a due scoperte fondamentali. Innanzitutto ha affermato la fragilità della natura umana. Una fragilità misteriosa che non può essere cancellata né vinta dall'uomo. Chi può aiutarci ad attraversare il mare della vita? Chi può prenderci per mano? Si è così affermata in lui una seconda scoperta. La ragione non può escludere a priori tale possibilità. Se Dio è l'infinito, dobbiamo ammettere anche la possibilità che Egli si manifesti assumendo il corpo di un uomo.

